



Morte e risurrezione. Commento al vangelo della quinta domenica di Quaresima: la risurrezione di Lazzaro (Giovanni 11, 1-45)

1 Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta, sua sorella. **2** Or Maria era quella che unse di olio profumato il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; e suo fratello Lazzaro era malato. **3** Le sorelle dunque mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». **4** E Gesù, udito ciò, disse: «Questa malattia non è a morte, ma per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio sia glorificato». **5** Or Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro. **6** Come dunque ebbe inteso che Lazzaro era malato, si trattene ancora due giorni nel luogo dove egli era. **7** Poi disse ai suoi discepoli: «Torniamo di nuovo in Giudea». **8** I discepoli gli dissero: «Maestro, i Giudei poco fa cercavano di lapidarti e tu vai di nuovo là?». **9** Gesù rispose: «Non vi sono forse dodici ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo, **10** ma se uno cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». **11** Dopo aver detto queste cose, soggiunse: «Il nostro amico Lazzaro si è addormentato, ma io vado a svegliarlo». **12** Allora i suoi discepoli dissero:

«Signore, se dorme si riprenderà». **13** Or Gesù aveva parlato della sua morte, essi invece pensavano che avesse parlato del riposo del sonno. **14** Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto. **15** Ed io mi rallegro per voi di non essere stato là, affinché crediate; ma andiamo da lui». **16** Allora Tommaso, detto Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui». **17** Arrivato dunque Gesù, trovò che Lazzaro era già da quattro giorni nel sepolcro. **18** Or Betania distava da Gerusalemme circa quindici stadi. **19** E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle del loro fratello. **20** Marta dunque, come udì che Gesù veniva, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. **21** Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto, **22** ma anche adesso so che tutto quello che chiederai a Dio, Dio te lo darà». **23** Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». **24** Marta gli disse: «Lo so che risusciterà nella risurrezione all'ultimo giorno». **25** Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chiunque crede in me, anche se dovesse morire, vivrà. **26** E chiunque vive e crede in me, non morrà mai in eterno. Credi tu questo?». **27** Ella gli disse: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che dovevi venire nel mondo». **28** E, detto questo, andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». **29** Appena udito ciò, ella si alzò in fretta e venne da lui. **30** Or Gesù non era ancora giunto nel villaggio, ma si trovava nel luogo dove Marta lo aveva incontrato. **31** Perciò i Giudei che erano in casa con lei per consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, dicendo: «Ella se ne va al sepolcro per piangere là». **32** Appena Maria giunse al luogo in cui si trovava Gesù, e lo vide, si gettò ai suoi piedi, dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». **33** Gesù allora, come vide che lei e i Giudei che erano venuti con lei piangevano, fremé nello spirito e si turbò, **34** e disse: «Dove l'avete posto?». Essi gli dissero: «Signore, vieni e vedi». **35** Gesù pianse. **36** Dissero allora i Giudei: «Vedi come l'amava!». **37** Ma alcuni di loro dissero: «Non poteva costui che aprì gli occhi al cieco, far sì che questi non morisse?». **38** Perciò Gesù, fremendo di nuovo in se stesso, venne al sepolcro; or questo era una grotta davanti alla quale era stata posta una pietra. **39** Gesù disse: «Togliete via la pietra!». Marta, la sorella del morto, gli disse: «Signore, egli puzza già, poiché è morto da quattro giorni». **40** Gesù le disse: «Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?». **41** Essi dunque tolsero la pietra dal luogo dove giaceva il morto. Gesù allora, alzati in alto gli occhi, disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai esaudito. **42** Io sapevo bene che tu mi esaudisci sempre, ma ho detto ciò per la folla che sta attorno, affinché credano che tu mi hai mandato». **43** E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». **44** Allora il morto uscì, con le mani e i piedi legati con fasce e con la faccia avvolta in un asciugatoio. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare». **45** Allora molti dei Giudei, che erano venuti da Maria e avevano visto tutto quello che Gesù aveva fatto, credettero in lui.

*La morte ci accompagna ogni giorno come prospettiva ineludibile. Incubo e minaccia a questa nostra vita, cui siamo attaccati e che ci dispiace di perdere. Dunque la vita è semplicemente per la morte? Ci è donata solo come **vita per la morte**?*

Qualcosa in noi resiste a questa prospettiva. Non ci si rassegna facilmente. Certo, c'è chi misura la vita su ciò che, in essa, ha realizzato, per quanto imperfetto, sul posto che ha occupato nella società, sui compiti che vi ha svolto. Ma ciò che abbiamo fatto non dice tutto di noi stessi!

C'è chi si rifugia, allora, nel presente, cerca di coglierne l'attimo fuggente, di sfruttarne tutte le possibilità, fuori di ogni grande orizzonte che lega passato e futuro. Ci si aggrappa al presente, senza mai esserne del tutto soddisfatti. Perché non c'è agire che non abbia uno scopo, una finalità, e questa si sporge oltre il presente.

E così cerchiamo di agganciare questa vita fragile e minacciata, esposta ogni giorno alla morte, ad una speranza. Una speranza che non possiamo trovare se non al di fuori di noi. In una promessa divina, anche se avvertita in maniera confusa. A dare consistenza a questa speranza, come

*bisogno umano, intervengono le mitologie e le grandi religioni. Tutte ci offrono elementi per pensare ad **una vita, oltre questa vita**.*

Il brano del vangelo di questa domenica, il racconto della risurrezione di Lazzaro, è un momento di rivelazione 'forte' della persona di Gesù, ma anche del suo dono ai credenti, in vista di una "risurrezione", di una vita oltre la morte. La risurrezione di Lazzaro è un "segno": un ultimo, potente invito a credere. Ma ecco il paradosso: nel momento in cui il Figlio di Dio manifesta, nella maniera più alta, la sua potenza di vita, gli uomini che non credono in lui, le autorità giudaiche, decidono di farlo fuori.

"Non per la vita, ma per la gloria". All'inizio del racconto Gesù cerca di elevare l'avvenimento che sta per prodursi oltre un livello semplicemente umano, di farne cogliere le intenzioni divine. "Gloria" qui non equivale ad "onore", reputazione. E' quanto di Dio può essere manifestato. Dio vuole manifestarsi nell'azione del suo Figlio.

Un amore in ritardo? Gesù è amico di Lazzaro, eppure non si precipita al capezzale dell'amico ammalato. Rispetta un altro calendario. La constatazione dei quattro giorni trascorsi dall'istante della morte toglie ogni dubbio sul realismo di quella morte. Secondo alcune concezioni giudaiche, dopo l'ultimo respiro, l'anima si aggirava intorno al corpo del defunto ancora per tre giorni, prima di entrare definitivamente nel regno dei morti. Ora è scoccato il quarto giorno: non c'è più niente da fare.

La fede viva delle due sorelle di Betania, Marta e Maria. L'evangelista dedica più attenzione al dialogo con Marta. Non c'è rimprovero diretto per l'assenza di Gesù al momento della morte: "Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!", né alcun dubbio su di una risurrezione finale, nell'"ultimo giorno". Ma dalla prospettiva di una risurrezione finale Gesù passa al presente: "Io sono la risurrezione e la vita". Il tono è solenne e l'abbinamento fra "risurrezione" e "vita" è importante. Gesù attesta che egli è colui al quale è assegnata, fin da ora, la potenza tipicamente divina, di "vivificare", di dare la vita. E non solo sul piano fisico.

La capacità di far tornare la vita fisica ad una salma è, allora, un semplice riflesso di un'"operazione" più importante: far risvegliare una vita più grande nel credente. "Chi crede in me ...". Nella fede viene superata la frontiera – altrimenti insuperabile – della morte corporale. Così la stessa vita fisica acquista, per mezzo di Gesù, una nuova dimensione. Si tratta di una possibilità realmente nuova aperta da Gesù, il divino "Portatore di vita", sulla vita fragile e mortale: la vita eterna.

"Credi tu questo?". La fede ha indubbiamente dei contenuti precisi: Gesù è il Messia, il Figlio di Dio. Ma quanto di tutto questo ha capito Marta, in quel momento? Dietro a certe formule dogmatiche dei vangeli si intravede facilmente l'elaborazione della giovane Chiesa, dopo la Pasqua del Signore. Quelle formule sono trasposte, anticipate alla missione di Gesù prima della Pasqua. Gesù è il Cristo, certo, ma tutto questo si capisce in relazione al credente, per ciò che significa per lui. La fede è legame, relazione con il Signore, è comunione con Lui, che ci permette di appropriarci delle sue "energie" di vita. La fede di Marta è, dunque, fede che resiste in una situazione critica, dove le certezze umane si sbriciolano.

Il cammino verso il sepolcro. Anche per Gesù il cammino si carica di emozioni. Anche lui è toccato dal dramma e dall'oscurità della morte. Non ne minimizza l'impatto. Il luogo della morte è rappresentato da una grotta sepolcrale al cui ingresso è posta una pietra. All'ordine di Gesù: "Togliete la pietra" Marta è colta dal ribrezzo per il fetore che deve emanare un corpo in decomposizione.

“Padre, ti rendo grazie”. Il miracolo è preceduto da una preghiera al Padre. Ma è una preghiera di ringraziamento. Gesù svela la piena sintonia con il Padre: “Tu mi dai sempre ascolto”. L’urlo di Gesù: “Lazzaro, vieni fuori” rivela la potenza divina dispiegata nei confronti della morte. Una vita richiamata dal sepolcro, che non esime da un nuovo sepolcro. Lazzaro sarebbe di nuovo morto! Ma - miracolo nel miracolo – egli esce ancora avvolto dalle bende, mani e piedi legati. C’è una liberazione ancora da portare a termine.

Don Piero.